

DOPPIOZERO

Tre domande a Maria Pace Ottieri

Alberto Saibene

29 Febbraio 2012

Giunge oggi alla seconda tappa *Italia piccola*, il ciclo di incontri sulla realtà italiana organizzato dalla Libreria Utopia di Milano in collaborazione con doppiozero.

Racconteremo luoghi e situazioni degli italiani di ieri e di oggi: l'Italia minore, quella che non ha spazio sui media se non quando accadono catastrofi naturali o tragedie, e gli italiani, diventati un popolo attraverso le vicende unitarie, le migrazioni, le trasformazioni del boom.

Oggi alle 18.30 Luca Scarlini incontra Maria Pace Ottieri, che in *Chiusi dentro* ([Nottetempo](#)) mescola storie, leggende, ritratti e memoria per comporre un ritratto della cittadina toscana da cui proviene la famiglia del padre, lo scrittore Ottiero Ottieri.

Le abbiamo rivolto queste tre domande.

Perché Chiusi? Da quanto tempo è covata questo libro e perché sei arrivata a scriverlo?

Ci sono libri che si scavano una galleria da soli, per conto loro e a un certo punto emergono in superficie, uno non sa di covarli, lo realizza quando sono già maturi. Così è stato per Chiusi. Dopo anni di matrimonio combinato, senza innamoramento, il mio rapporto con la casa avita della mia famiglia paterna e quel paese, è diventato senza che me ne accorgessi un rapporto importante, di dipendenza reciproca e con amore, si sa viene la curiosità, l'interesse per l'altro, il desiderio che si racconti. Abbandonata dal resto della famiglia a tener vivo un luogo inesorabilmente votato al declino, senza interlocutori, ho cominciato a raccontare alla pagina quello che trovavo, quello che ricostruivo, quello che mi inventavo per far risuonare la casa di voci e il libro si è scritto da solo.

Il libro tocca alcuni temi a te cari: le migrazioni, le memorie familiari, le storie degli individui. Come sono entrati nel libro?

In modo naturale, oggi non c'è più una differenza abissale tra la provincia e la città, il centro e i margini, si trovano gli stessi elementi ovunque, quello che cambia sono le relazioni, i dosaggi, l'importanza di questo o quell'elemento. Uno dei giochi alle spalle del libro era poi proprio quello di trattare il microcosmo della casa e del paese come fosse una terra sconosciuta da esplorare, allenare lo sguardo a cogliere indizi e segnali come tante volte ho fatto nelle città o durante lunghi soggiorni in paesi lontani per poi tirare i fili di quei luoghi. Guardare cosa è vicino era anche una sfida a me stessa, ho sempre guardato altrove come fonte d'ispirazione.

So che il libro è stato presentato a Chiusi. Come è stato accolto?

Con eccitata diffidenza, con un moto di perplessità ma come si permette questa forestiera di parlare di noi, di definirci, che cosa ne sa? • Piano piano con lentezza, man mano che si spargeva la voce dell'uscita del libro, anche le due cartolerie ne ordinavano timidamente qualche copia e non solo la più accorta libreria. Ho ottimi rapporti col Comune del paese e così la presentazione è stata fatta nel teatro, a cura di Filippo Bologna, un giovane scrittore di un paese affine, ma a una quindicina di chilometri che aveva capito il libro molto bene. La gente si è divertita, ha fatto le consuete domande comizio, alcuni sono stati felicemente sorpresi di ritrovarsi nel libro, è stato un piccolo brivido nel sonnolento inverno del paese.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

